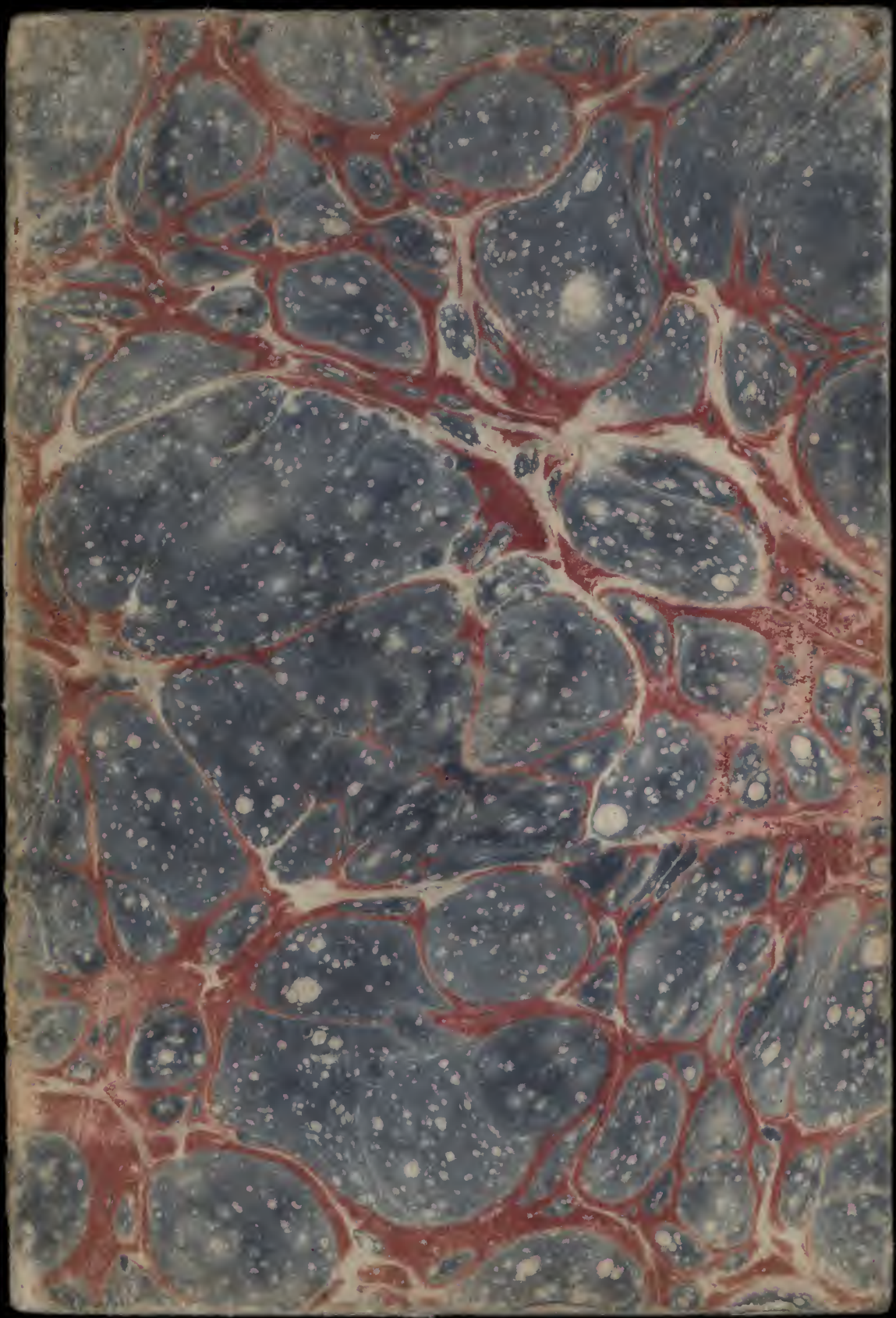


POESIA

STAMPATA NELL' OCCASIONE

CHE LE DUE

GENTILISSIME SORELLE

GIOVANNA E FRANCESCA BARCELLA

VESTONO L'ABITO RELIGIOSO

NEL NOBILISSIMO REGIO MONASTERO

DELLE VERGINI

DI VENEZIA.

MDCCCIII.

ALLE SACRE SPOSE

PIETRO ZERLETTI

Per dare, o felicissime Donzelle, a Voi ed alla vostra degnissima Famiglia in questo giorno un contrassegno della mia molta aderenza ed allegrezza; e per congratularmi della vostra concorde, così pia determinazione di dedicarvi a Dio entro i recinti di codesto nobilissimo Chiostro, io volli stampare un libro nuovo. Se in me si fosse trovata

quell' abilità in poesia, di cui una di Voi non è scarsa; non mi sarebbe stato difficile l' immaginarlo e l' eseguirlo. Mancando di questa, ho dovuto cercare altrove del voluto libro la materia; e mercè la gentilezza del Nobil Sig. Co: Francesco Pimbiolo patrizio padovano, chiaro e lodatissimo poeta, la trovai. Egli per celebrare il dì, in cui si portarono a Roma solennemente le Ceneri del già morto in Valenza Pio VI. Sommo Pontefice di gloriosa memoria, avea scritta una elegantissima Ode italiana, la quale anche da un suo amico fu in latini colti versi tradotta. Questa Ode e pella novità del pensiero, e pell' arte maestra con cui è lavorata, e pella nobiltà dei vivi affetti, che la rendono interessante, è degna produzione di un così valoroso Autore. Essa voleasi render pubblica colle

stampe romane all' ombra, che doveasi implorare, dell' Augusto Nome del regnante S. P. Pio VII. nel giorno stesso, in cui il trionfal trasporto si eseguiva, ch' era il duodecimo di aprile dell' anno 1802. *Ma strana ed ignota vicenda fece andare smarrito il consegnato plico, e non si è potuto verificare il vagheggiato progetto. Se ne stava perciò nascosta questa Poesia fin da quel tempo appresso il suo Autore, che assolutamente non voleva, che per altre occasioni si pubblicasse. Pochi soli amici suoi l' aveano gustata. La gentilezza però del suo animo pari alla nobiltà della sua nascita non ha potuto resistere alle iterate dimande dell' amicizia, e si lasciò vincere. E' per questo, ch' io posso oggi accompagnare il sacro Rito della vostra Vestizione Religiosa con questo canto armonioso, il quale*

sarà per l'aggiunta della latina Traduzione inteso anche da quelli, che per avventura la nostra italiana favella non conoscessero. Sono certo che questo libretto, Vergini fortunate, più assai vi sarà grato, delle vostre benchè meritate lodi. E non dubito, che la Poesia, cui ho il vantaggio di offerirvi, e pella bellezza sua, e pella singolarità ed elevatezza del grande argomento non sia per rendere più noto il Sacrifizio accettevole che Voi fate a Dio di Voi stesse, di quello che lo renderebbe una Raccolta di poetici componimenti dettati per celebrare immediatamente la odierna sacra Funzione. Accogliete cortesemente il dono, che vi presento, e raccomandatemi al Signore.

NEL SOLENNE TRASPORTO

DELLE CENERI

DI PIO VI. S. P.

DA VALENZA A ROMA

ODE ITALIANA

DEL NOBIL SIG. CONTE

FRANCESCO PIMBIOLO
DEGLI ENGELFREDDI,

E TRADUZIONE IN VERSI LATINI

DEL SIG. AB.

D. GIO: PROSDOCIMO D.R ZABEO

O D E

L' astro foriero del novel mattino,
Che il sacro Rito illuminar dovea,
Di rosea luce appena di Quirino
I colli alti tingea;
E l' Angel già, quel che da lunga etade
Auspice veglia al Roman Soglio a lato,
Tutte trascorse avea l'ampie contrade
Dando alla tromba il fiato.
Sollecito a quel suon desta il desio
Nelle presaghe genti, e le raccoglie
Colà dove passar del morto Pio
Dovean le amate spoglie.
Tal s'affolla aggruppato in un momento
Il popol per le vie, quai nubi insieme
Accavallate da cozzar di vento
Ch' impetuoso freme.

TRADUZIONE

Romanos colles roseo vix lumine tinxit
Illatura novum nuntia stella diem,
Sacra triumphalis cui fas solemnia Pompæ
Insolita demum spargere luce fuit;
Cum subito Solii Custos, a tempore longo
Auspice quo Romæ res stetit incolumis,
Per fora perque vias Urbis cœlestibus alis
Iverat indulgens Angelicæ ore tubæ:
Sollicitusque sono cupidam ad spectacula gentem
Evocat, & circum præscia corda ciet.
Quaque Pii cineres illustri morte perempti
Portandæ, impatiens undique turba ruit.
Atque adeo populus populo superadditur ingens,
Fervere sic omnis visa repente via est;
Æstuat ut cœlum glomeratis nubibus, Eurus
Et Boreas quando, bella Notusque gerunt.

Sorton schierati i fanti ed i cavalli
Con nuova pompa in ordinato campo:
Cresce il fragor de' bellici metalli,
E delle spade il lampo.
Non però d'atri veli è il Tempio ombrato,
Nè a brun vestite le Romulee porte,
Non lento, e sol ne' dì funebri usato,
S'ode l'inno di morte.
Assai sparse Sion di pianto amaro
Quando strappar dal Tebro ostil furore
Aimè! si vide, e del suo fato ignaro
Esule il buon Pastore.
Gementi allor Leviti e Sacerdoti
Prostesi appiè degli abbracciati altari
Versar lunghi sospiri e caldi voti
Pei giorni a lor sì cari.
Altro suon, altra pompa, altri ornamenti
Doveansi a Lui, ch'al Ciel beato ascese
Nuovi lasciando alle future genti
Fasti di grandi imprese.

Jam peditumque equitumque acies stant ordine certo,
Jamque novum pompæ dat nova pompa decus.
Bellica festivo tonuerunt æra fragore,
Emicat exerto plurimum ab ense jubar.
Haud tamen umbratum nigranti est vellere Templum,
Ullave mœroris tristia signa gerunt
Romulidum Portæ: sed enim neque flebile carmen,
Aut canitur quidquid funera acerba sonat.
Sat lacrymisque datum Romæ, sævoque dolori
Heu! Patrem raperet cum fera ab Urbe manus,
Atque ille ignarusque suæ, sortisque Suorum
Constitit hostili nobilis exul humo.
Rite Sacerdotes altaria sacra tenentes
Tunc proni multa congemuere prece:
Pectore & ex imo suspiria longa trahentes
Orarunt faustos in sua vota dies.
At novus ex illo rerum nunc nascitur ordo
Sydereum postquam Sextus adivit iter,
Casibus in dubiis populos exempla futuros
Non audita docens mente animoque Pius.

E tai nel Tempio e nelle vie latine
Vedi trofei, quai nel bel dì solenne,
Che a coronarsi in Vaticano il crine
Il Sesto Pio sen venne.
Ma del vicin Tesor nunzio si sente
Dalle torri squillar il bronzo .... Balza
Di gioja, e di mirar la turba ardente
Ebra s'urta, e s'incalza.
E carca omai de' sacri estinti avanzi
Sotto dorato padiglion si vede
Giugner la bara trionfal; dinanzi
Move il passo la Fede.
La Fè, cui dell'Eroe l'anima grande
Tanto onorò del sacro fral custode,
La prima entra nel Tempio, e di ghirlande
Cinta, scoprirsi or gode.
Il dispiegato all'aura almo Stendardo
Ivi depon; poscia le auguste spoglie
Fissa mirando con pietoso sguardo;
Il labbro ai detti scioglie:

Laurigeris modo templa nitent redimita tropheis,
Purpura sic fulget compita perque vias,
Ut fulsit, Vaticanas cum cinxit ad ædes
Emeritum quondam terna Tiara caput.
At sonus ex altis emissus turribus infit,
Et caros cineres non procul esse notat.
Lætitia exultat, concursat, & instat, & urget
Turba, atque ardet ovans, & studiosa micat.
Accedit jam vero aurato tegmine dives,
Ditius & sacris exuviis feretrum:
Totaque progreditur clari nova pompa triumphi;
Ipsa viæ ante alios dux præit alma Fides.
Scilicet illa Fides, cui se venerabilis Heros
Ardenti totum pectore crediderat.
Illa prior Templum subit exornata coronis,
Et velo ingenua liberat ora manu.
Jam quod per trepidas Signum fluitaverat auras
Ponit, & a tumulo non procul ipsa locat.
Frigida & inde oculis lustrans humentibus ossa
Constitit, & casto tum dedit ore sonos.

Io son, sclama, son io, ch'oggi a tuoi figli
Pur rendo, o Roma, per voler del Cielo
In suol lontano spento, e fra perigli
Il prezioso velo.
Troppo il so, troppo queste onorate ossa
Di Lui, che della Fama empì la tromba
Giacquer da te divise, e in bassa fossa
Degne d'illustre tomba.
Ma del pietoso uffizio a me serbato
Era a me sol l'onor del Tebro in riva
Il dì, che Pace avesse a noi recato
La sospirata Uliva.
Che a me del Sesto Pio, finch'ebbe vita,
Fu il cor rivolto: io gli fui scorta e duce
Ne' dubbii casi, ed al suo fianco unita
L'ornai della mia luce.
Seco era il dì, che fatto pellegrino
Il forte, il grande Successor di Piero
Le scabre vie varcò del giogo alpino
Ver l'alemanno Impero.

Ipsa ego, ait, spolia hæc nunc o tibi, Roma, reporto
In duro vitæ munere functa solo:
Jam carum, atque inter funesta pericula raptum
Huc ductante Deo conspice, Roma, caput.
Heu! nimis illius, totum quem Fama per orbem
Audita est plena concinuisse tuba,
Ossa diu nimis obscuro jacuere sepulchro
Digna perillustri quæ tegat urna loco.
Istud erat Fidei: mihi tantum debita cura
Funeris ad ripas, Tibridis unda, tuas.
Debita cura mihi tunc, cum viridantis Olivæ
Pax miseris fausto palmite ferret opem.
In me nam fuerat Sexti, dum vita manebat,
Mens conversa Pii, cor mihi lene datum.
Ipsa ego Pastoris lateri fidissima adhærens
Per quascumque fui lucida stella vices.
Ipsa ego tunc aderam, quando peregrinus adivit
Invicto reptans per juga scabra pede
Germanos fines Heros generosus, & alpes
Conspicuum meritis obstupuere Virum.

Mie fur l'alte parole in quell'istante,
Onde egli sciolse d'ogni dubbio il velo,
Mio il foco, ond'ardea gli occhi ed il sembiante
Qual Messager del Cielo.
E come lieta allor l'accompagnai
Ricco di frutti e onor nel suo ritorno!
E con qual gioja al Popol lo mostrai
In quel beato giorno!
Sul trono suo dal raggio mio vegliato
Interprete fedel della gran Legge
Io lo vedea pacifico e adorato
Dal suo diletto Gregge.
Ma nel gran libro del Destin supremo
Già prescritto era il fin della sua pace:
E l'Ausonia a turbar nera d'averno
Sbuccò tremenda face.
Chi, se non io, d'adamantino usbergo
Cinse il suo cor, quando falange armata
Al custodito in van augusto albergo
S'aprì fatal l'entrata?

Nam meus ignis erat, quo tum, velut Angelus, altum
Emisit facie luminibusque jubar,
Et mea, queis anceps subito, sublimia verba
Rebus in ambiguis umbra recessit, erant.
O ego quam festiva illum patriamque reduxi,
Ostendique suo tunc reducem populo!
Fructibus ille gravis, magnis & laudibus auctus
Illa quam micuit, me comitante, die!
Ast aderat Patri dum lux mea, ut ante, regenti
Omnia divinæ Legis ad imperium,
Dum parta solio staret jam pace beatus,
Et caro fieret carior usque Gregi;
Illa dies venit nutu permissa supremo
Qua paci positus per mala dira modus.
Scilicet ausonium succendit flamma repente
Emissa infernis sedibus atra solum.
Jam frustra clausis accessit bellica portis
Turba, & jam Patris venerat illa domum.
Æs ego tunc triplex circum fortissima pectus
Pastori cinxi, texi & utrumque latus.

Io sostenni il Pastor, l'Eroe mio Figlio
Quando divelto dal conteso trono
Per lor che lo traean a crudo esiglio
Chiedea dal Ciel perdono.
Seco era alfin all'affannoso letto
Quando morte toccò l'egra sua salma,
E al Ciel rapita dal divino affetto
Volò libera l'alma.
Nè bench'in rischio il mio dolor vedesse
Il Cristian Gregge, e il buon Pastor già morto;
Le non fallite mai di Dio promesse
Mancaro a mio conforto:
Che salda ancora io veggo, e ancora forte
Starsi sui primi fondamenti suoi
L'altra Pietra angolar, cui sangue e morte
Fissò di tanti Eroi.
Sculta ognora su lei vivrà la storia
Di quelle care al Ciel magnanim'alme,
E sagan fregi suoi d'immortal gloria
Candide stole e palme.

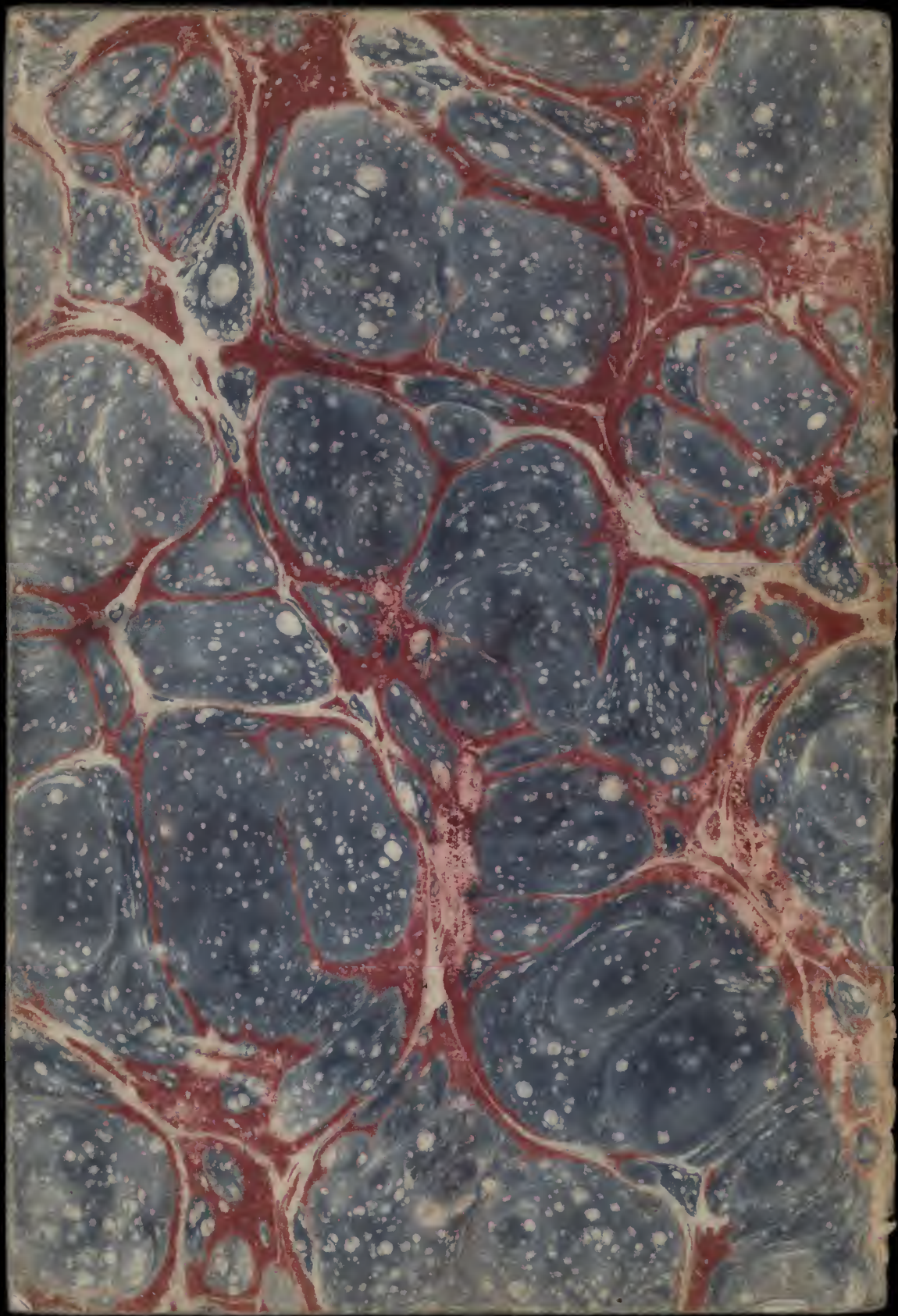
Tunc ego natique, heroisque, & Præsulis almi
Instruxi fortes in nova bella manus,
Cum solio abductusque ille, extorrisque poposcit
Hostibus e Cœlo dulcis amicus opem.
Tunc aderam demum; cum post tot multa laborum
Heu! torus excepit languida membra Senis,
Et sæva mortis temeratum cuspide corpus
Reclusit menti liberam ad astra viam.
Tum licet elato mœrens Pastore viderem
Instarent orbo quanta pericla Gregi;
Haud tamen æterni fidissima Numinis unquam
Promissa in tantis interiere malis.
Alter adhuc, iterumque super fundamina prima
Enitet immotus præcipuusque Lapis.
Illum quanta suo clarorum vulnera, quantæ
Heroum strages imposuere loco!
Hunc signata super divino littera scalpro,
Illustres Animæ, nomina vestra geret.
Victrices palmæ lapidem circum undique cingent,
Ornabunt albæ, debita signa, stolæ.

Santificato da poter celeste
Qual fu sublime un dì trono di Piero,
Sciolto l'italo nembo, or si riveste
Del suo fulgor primiero.
E già nel nuovo mio diletto Figlio
Tarda non balenò l'eterna luce:
Ei regna, ei splende per divin consiglio
Del mio vessillo duce.
Del gran Pio successor, d'esserlo degno,
Par di nome, e di senno astro fecondo
L'aureo scettro ei sostien, e del suo regno
Orna l'anno secondo (*).
Così la Fede . . . . E di sua man ripose
I sacri avanzi nella splendida urna:
Calossi il vel: di quella a piè si pose
Custode taciturna.

Jam redit & Pastor, redeunt felicia regna,
Æternus Petri fulget, ut ante, tronus:
Jamque fugante Deo nigræ tacuere procellæ,
Quas duris passa est Itala terra modis:
Cernitis, ut meus hic cœlesti Filius aura
Splendeat? ut dium promat ab ore decus?
Is nunc & regnat, subitoque nitore coruscans
Dux agitat valida nunc mea Signa manu.
Magni nam ille Pii meritus Successor eodem
Nomine præfulgens consilioque pari,
Sceptraque summa tenens, alter nunc explicit annus,
Quo, novus ætherio sol velut axe, micat.
Ista locuta Fides; & sacros marmore & auro
Condidit ipsa suis tunc cineres manibus.
Demisitque sibi velum, & prope fida sepulchrum
Insomnis Custos ore silente stetit.

ANNOTAZIONE

(*) Il solenne trasporto delle Ceneri di Pio VI. si fece a Roma addì 12 Aprile 1802: e però seguì terminato appena il secondo anno del Pontificato di Pio VII. felicemente regnante creato Sommo Pontefice in Venezia, addì 14 Marzo 1800.

Special 91-B
15663

THE GETTY CENTER
LIBRARY